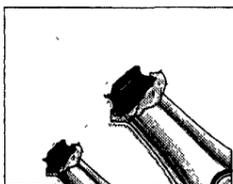


BENVENUTO '96



Kinkel: punire i criminali di guerra altrimenti niente aiuti economici

Resta in primo piano la questione dei criminali di guerra. La paura - e anche il rischio - è infatti che con il nuovo corso della pace in Bosnia, venga rimossa uno dei capitoli più tragici cui l'Europa ha assistito dalla seconda guerra mondiale: le pulizie etniche, le stragi di civili e innocenti, il tiro a segno dei cecchini sui bambini. Realtà con le quali sia l'Europa, sia quel pezzo di mondo che dopo 4 anni di guerra afferma di voler entrare in Europa, devono fare i conti fino in fondo se non vogliono lasciare che le ombre del passato possano oscurare il futuro. E ieri è tornato sull'argomento il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, che si è appellato agli stati firmatari dell'accordo di pace per la Bosnia affinché adempiano all'impegno di perseguire e punire i criminali di guerra. In una dichiarazione diffusa ieri a Bonn, il capo della diplomazia tedesca ha affermato che, se necessario, gli aiuti economici alla ricostruzione della zona verranno vincolati ai risultati di quest'opera di giustizia. «I tremendi criminali di guerra nella ex-Jugoslavia - ha affermato Kinkel - devono essere puniti e non possono essere semplicemente riposti sotto un tappeto». Gli stati firmatari dell'accordo di Dayton, ha aggiunto il ministro, «devono cooperare con il Tribunale delle Nazioni unite per i criminali di guerra». Presso il Tribunale dell'Aja per i criminali di guerra, nella ex-Jugoslavia sono state poste sotto accusa finora 52 persone. Kinkel ha sottolineato inoltre che per la stabilizzazione di una pace duratura è oltremodo importante rendere giustizia alle vittime di criminali di guerra. «Serbena e altre atrocità non sono dimenticate», ha affermato fra l'altro il ministro. Kinkel ha detto inoltre che, se le denunce di maltrattamenti ai piloti francesi venissero confermate ufficialmente, ne avrebbe la responsabilità anche il generale Ratko Mladic, il comandante delle forze serbo-bosniache.



Bono, il cantante del gruppo rock «U2» in visita alla biblioteca di Sarajevo distrutta dai bombardamenti

Santiago Lyon/Ap

SARAJEVO Nei primi minuti del 1996 e fino a notte fonda raffiche di kalashnikov sono risuonate in tutta Sarajevo e traccianti rossi hanno attraversato il cielo, ma erano solo spari di gioia come in molte città del mondo. Non vi sono stati incidenti per il fuoco «celebrativo», come ieri sera temeva il comando Ifor che aveva posto le truppe in stato di allerta. A differenza della notte di Natale, quando tutte le strade del centro sono state invase da centinaia di persone, la scorsa notte la città era deserta, la gente ha festeggiato l'arrivo del nuovo anno nelle case, nei ristoranti e nelle discoteche dove si è ballato con una gioia e una leggerezza che molti pensavano di non ritrovare mai più. L'unica festa pubblica è stato il concerto organizzato dall'associazione culturale di Venezia «Opera Italiana». Alle 19 un centinaio di persone erano in fila sotto la pioggia aspettando di entrare. Le più eleganti erano le donne di Sarajevo tacchi alti, qualche abito da sera, qualche pelliccia salvata in questi anni di guerra durante i quali nelle case si sono bruciati, per poter cucinare, indumenti, scarpe, libri e mobili. Il piccolo teatro dell'opera di Sarajevo, appariva ieri sera come un qualsiasi teatro occidentale la sera di Capodanno. Stucchi oro e verde, poltrone e tende di velluto rosso, le ragazze in gonna nera e gilet bianco di raso che accompagnavano gli spettatori, ma bastava scostare le tende per accorgersi che non tutto era normale: come in tutta la città le finestre dell'Opera sono ancora ricoperti di teli di plastica. L'edificio,

Brindisi e spari di pace a Sarajevo
Festa in piazza: sarà l'anno della ricostruzione

Capodanno di pace e di speranza a Sarajevo e nelle altre città della Bosnia. Spari, raffiche di mitra in aria: ma non era il rumore che per quattro tremendi anni ha scandito la vita degli abitanti. I «botti» hanno salutato il nuovo anno: un anno che, dice il presidente bosniaco Izetbegovic, sarà di ricostruzione. Intanto continuano le operazioni Ifor bloccate dal maltempo: soldati Usa a Tuzla, arrivano i tedeschi, francesi e inglesi si ridispiegano.

NOSTRO SERVIZIO

che si trova davanti al monte Trebevic dove vi erano le artiglierie serbe, è stato colpito in più occasioni, ma ogni volta, caparbiamente, è stato risistemato. Il concerto diretto dall'americano Charles Ansbacher è stato aperto con la «Quinta» e alla solennità di Beethoven sono seguiti brani di Strauss, Bizet, Bernstein, Rimsky-Korsakov, una musica lieve e gioiosa, quasi un implicito augurio al futuro di Sarajevo. Molti concerti sono stati tenuti in questi anni con il rumore di fondo delle granate e dei colpi di mortaio. Ieri sera, invece, era palpabile l'assenza di paura, la sensazione che quell'avvenimento mondano-culturale era la consacrazione

di una normalità ritrovata. I messaggi dai «due fronti» Nel messaggio di fine anno il presidente Alija Izetbegovic ha chiesto alla sua gente di guardare avanti invitando tutti a lavorare nel nuovo anno per la ricostruzione del paese. Un segnale di normalizzazione è arrivato anche da parte serbo-bosniaca. Il primo ministro Rajko Kasagic ha annunciato per il 15 gennaio la revoca delle sanzioni di Belgrado, in vigore dall'agosto del 1994 per il rifiuto al piano di pace. Nel suo discorso di fine anno Kasagic ha detto che il 1996 «sarà un anno difficile, ma anche un anno portatore di pace e di una



Il primo nato del 1996 a Sarajevo

Ruth Fremson/Ap

certa autonomia». Significativo il fatto che il messaggio sia stato pronunciato dal primo ministro e non da Radovan Karadzic, il presidente dei serbi di Bosnia accusato per crimini di guerra dal tribunale dell'Aja. Ieri sera Sarajevo è stata collegata per alcune ore con l'Italia in una diretta televisiva andata in onda in tono minore nonostante lo spettacolo fosse stato annunciato in gran pompa. Solo i presentatori Carlo Massarini e Daniela Poggi si trovavano a Sarajevo mentre i cantanti si esibivano dall'Italia. Negli ultimi giorni molti degli artisti italiani e stranieri hanno dato forfait anche perché il maltempo ha bloccato i camion con le attrezzature tecniche

Bono a cena con Sacirbey

Solo Bono degli U2 ha voluto portare la sua solidarietà arrivando a sorpresa due giorni fa e scegliendo di festeggiare il capodanno a Sarajevo. Bono ha promesso di venire a cantare nel 1997 e ha chiesto di farlo dentro la biblioteca che - ha detto - spero non sia del tutto ricostruita perché il suo incenso o resti a futura memoria. Il cantante degli U2 ha aspettato il 1996 nel ri-

storante «Jez» ospite del ministro degli Esteri Muhamed Sacirbey, suo vecchio amico, e ha accennato qualche canzone per il corpo diplomatico. All'una di notte, ormai brillo, mostrando il pugno urlava scandendo «Bosnia-landa»

Le operazioni dell'Ifor

Festeggiamenti all'insegna della speranza anche in altre località della Bosnia. A Tuzla, a mezzanotte, le strade si sono riempite di giovani che hanno dato il benvenuto all'anno nuovo con raffiche di armi automatiche. A Tuzla, cittadina musulmana per anni assediata dai serbi, sono già arrivati i primi soldati americani e altri ne sono attesi nelle prossime ore dopo il completamento del ponte sulla Sava, che negli ultimi giorni era stato intralciato dalle neviccate e dalle gelate e che sarà raddoppiato: ieri sul ponte sono transitati 148 veicoli e 436 soldati. Anche gli altri contingenti - tra cui quello inglese e quello francese già al comando dell'Onu - stanno prendendo posizione nelle aree di rispettiva competenza, mentre l'avanguardia delle truppe tedesche è giunta in nave, l'altro ieri, in Croazia e altre due navi giungeranno domani. Finora non si registrano intoppi e tutte le fazioni hanno rispettato pressoché alla lettera gli accordi di Dayton. Il maggiore Ryan Yantis uno dei portavoce delle truppe americane, ha detto però che i suoi uomini sono pronti a ogni evenienza. «Da cercheremo di prendere confidenza con la nostra zona, anche per la fronte a qualsiasi situazione conflictuale - ha detto - ogni postazione sarà presidiate»

La prima parte del contingente all'opera per rendere agibili un hotel e un ospedale
Bersaglieri, Capodanno di lavoro

Comincia l'anno dei bersaglieri a Sarajevo. La prima «avanguardia» della brigata Garibaldi, 280 militari in tutto, è all'opera per sistemare un hotel nella zona serba e un ospedale nella parte musulmana di Sarajevo dove alloggerà il comando italiano. Il difficile compito ed i rischi della missione in Bosnia. Nei prossimi giorni partirà dall'Italia il grosso del contingente che entro il 20 gennaio sarà composto da 2600 soldati.

NOSTRO SERVIZIO

Giunti ad una trentina di chilometri da Sarajevo, a causa della strada ghiacciata, che ha provocato lo sbandamento di alcuni camion sia civili che di altri contingenti militari diretti nella capitale bosniaca, la colonna è stata fermata ed è potuta ripartire solo nella prima mattinata di domenica. I soldati italiani hanno trascorso la notte dentro i mezzi con una temperatura esterna che si aggirava attorno ai meno 13 gradi.

Giunti al valico per entrare a Sarajevo - ha detto il capitano Giulio Milone, responsabile della colonna - è iniziato a nevicare e la strada era completamente gelata con uno strato di ghiaccio spesso circa 30 centimetri. Appena giunti nella parte serba di Sarajevo i militari si sono messi all'opera per rendere abitabile l'hotel Biokovo. Durante la giornata di domenica una pattuglia della Garibaldi ha effettuato una ricognizione nell'edificio che ospita l'ospedale pediatrico di Sarajevo duramente colpito durante

il conflitto. Qui sarà alloggiato il comando del contingente italiano. E l'opera di smantellamento e di ristrutturazione dello stabile si annuncia difficile e faticosa. È stato calcolato, infatti, che sulla struttura siano cadute un migliaio di granate, molte delle quali inesplose. L'ex ospedale pediatrico di Sarajevo si trova nella parte musulmana della città sulla strada che porta a Vogoska cittadina che invece è controllata dai serbi-bosniaci. Si tratta di una strada di montagna che attraversa la prima linea a nord-est della capitale bosniaca. La strada attraversa la periferia di Sarajevo contrassegnata da migliaia di tombe che coprono tutta una collina. Dopo due chilometri dal centro di Sarajevo si incontra un *chek point* musulmano abbandonato. Subito dopo la terra di nessuno con filo spinato, cavalli di frisia, trincee abbandonate, carcasse di auto e camion, case distrutte. Dopo avere percorso un chilometro e mezzo, si incontra un altro *chek point* abbandonato,

questa volta serbo-bosniaco e si incominciano a vedere le prime case di Vogoska. L'hotel Biokovo si trova nella strada principale del quartiere a pochi metri da un supermercato completamente sventrato dai bombardamenti. Al contingente italiano è stata insomma affidata un'area di grande importanza e ad alto rischio. Nell'area di Vogoska infatti è situata la più importante fabbrica di munizioni della Bosnia caduta sotto il controllo delle milizie di Karadzic. L'impianto è stato realizzato lungo otto chilometri di galleria. «Uno dei problemi» ha dichiarato il colonnello Sandro Santoni vicecomandante del contingente italiano - sta nel fatto che i serbo-bosniaci dovranno restituire ai musulmani una fetta di territorio di circa dieci chilometri quadrati proprio in quest'area, per cui dobbiamo fare in modo che ciò avvenga senza difficoltà. La parte più delicata del nostro lavoro - ha proseguito l'ufficiale - sarà proprio quella di favorire la restituzione: dovremo fare in modo che questo territorio, dove si calcola che ci siano

da 20 ai 50 mila abitanti, torni ai musulmani. Abbiamo la sensazione che i serbo-bosniaci lo faranno molto difficilmente». Pare invece accantonata l'ipotesi di schierare i fanti italiani lungo la strada che collega la capitale bosniaca a Gorazde che sarà pattugliata dal battaglione aviotrasportato portoghese che allesterà il comando nel territorio di Sokolac, a metà strada tra le due città bosniache. Il contingente portoghese sarà formato da 900-1000 soldati. Nei prossimi giorni si metterà in viaggio il grosso del contingente italiano che entro il 20 gennaio, se tutto procederà secondo i programmi, sarà composto da 2.600 militari. La maggior parte dei soldati italiani (2.450) attesi in Bosnia per i prossimi giorni proviene dalla brigata Garibaldi che schiera anche un reggimento meccanizzato. Alla missione in Bosnia partecipano anche i paracadutisti del battaglione Col Moschin, inquadrato nella brigata Folgore, già impiegata nella missione in Somalia.

Mostar Riaperto anche l'aeroporto

L'aeroporto di Mostar, capoluogo dell'Erzegovina, è stato riaperto ufficialmente ieri con l'atterraggio di un aereo con a bordo il comandante aggiunto della forza di pace della Nato, il generale francese Bernard Janvier. L'apparecchio, un Hercules C-130, si è posato sulla pista avvolta dalla nebbia. A bordo c'era anche il comandante della divisione francese dell'Ifor, il generale Robert Rideau. Il ministro della Difesa degli Stati Uniti, William Perry, sarà intanto oggi in Italia, prima tappa di un viaggio che lo porterà in visita alle truppe americane impegnate nell'operazione di pace della Nato in Bosnia. Proveniente dalla base californiana di Edwards, Perry - che sarà accompagnato dal comandante supremo delle forze armate generale John Shalikashvili - arriverà verso le otto ad Aviano, la base che ospita il grosso degli aerei statunitensi.